



**Fraternalità Laici Cavanis**  
**Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS**  
**Via Col Draga – POSSAGNO (TV)**  
**MONASTERO INVISIBILE – 02.08.2026**

*Carissimi amici!*

*Metto mano a questa mia riflessione mentre si stanno spegnendo le ultime eco dei lavori dell'incontro annuale "Religiosi e laici insieme per il Vangelo" tenutosi in Casa Sacro Cuore dal 16 al 19 luglio. È stato un momento forte ricco di spunti e di suggestioni che sarà nostra cura condividere con quanti, nelle nostre comunità di riferimento, non sono potuti intervenire. Qui, nelle quiete solenne della cripta, mentre scorro il vangelo, i miei occhi indugiano sul bellissimo testo di Matteo, cap. 10, vv. 37-42, che ripropongo di seguito all'attenzione di tutti. Sono parole forti che mostrano due assi portanti della sequela: l'amore esclusivo e la logica del dono. chi ama padre o madre più di lui non è "degnò di lui"; chi non prende la croce non è "degnò di lui". Non è un invito a negare gli affetti, ma a ordinarli: l'amore per Cristo non sottrae, purifica. Quando il primo posto è suo, ogni relazione umana è liberata dalla paura del possesso e dall'idolatria delle attese assolute. L'"indegnità" non è una condanna morale, ma la constatazione che, senza questo primato, la comunione con il suo mistero non può fiorire. Mi pare che anche a noi della FLC, questo invito forte della Parola suggerisca l'opportunità di stabilire le giuste priorità nel nostro impegno pastorale a partire dal primato di Cristo nelle nostre vite. "Prendere la croce" non significa cercare il dolore, ma assumere la forma di Cristo: consegnarsi al Padre nel servizio, restare fedeli alla verità quando costa, attraversare il limite senza cedere al risentimento. È la rivoluzione del Vangelo: la vita non si salva trattenendola, ma offrendola. Paradossalmente, chi "perde" la vita per Gesù la ritrova perché smette di difendere il proprio io come una fortezza e lo espone al fuoco dell'amore, dove ciò che è paglia brucia e ciò che è oro rimane. Il discepolo non è un eroe stoico: è un povero che si affida. La croce non è una prova di forza, è una*

*scuola di fiducia. Segue, quasi in controluce, la sezione sull'accoglienza: chi accoglie un apostolo, un profeta, un giusto, accoglie in realtà Cristo stesso, e in lui il Padre. Qui il Vangelo mostra la sua trama sacramentale: Dio si lascia incontrare nella mediazione dei piccoli, dei messaggeri, dei volti concreti che la storia ci consegna. Non c'è mistica senza ospitalità. Il gesto minimo — un bicchiere d'acqua fresca dato "a uno di questi piccoli" — diventa luogo di rivelazione e promessa di ricompensa. La misura del Regno è l'infimo, il quasi invisibile, l'istante in cui l'io si decentra perché l'altro viva. Così, il testo ricuce due assi apparentemente opposti: l'assoluto di Cristo e la cura del dettaglio umano. Il primato di Gesù non ci sottrae al mondo: ci riconsegna al mondo con un cuore nuovo, capace di vedere Cristo nel profeta e nel piccolo, nel giusto e nel viandante assetato. La prova della nostra "ortodossia" non è la coerenza astratta, ma il bicchiere d'acqua che cambia la giornata di qualcuno. E tuttavia, senza il centro — Cristo amato sopra ogni cosa — anche il gesto più generoso si piega all'autocompiacimento o all'ansia di risultato. C'è infine un dinamismo vocazionale: chi è mandato vive della gratuità di chi accoglie; chi accoglie partecipa alla missione stessa di Dio. La Chiesa appare come una rete di reciprocità: nessuno salva da solo, nessuno è soltanto benefattore o soltanto beneficiario. Nel dare e nel ricevere si dischiude la comunione trinitaria, dove ciascuno è per l'altro. L'"acqua fresca" è immagine dello Spirito: ristora, non si accumula, si condivide.*

*Massimo Mazzuco*

---

### **Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 10,37-42)**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli:

«Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.

Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.

Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

**Dalla relazione di Massimo Mazzuco all'INCONTRO LAICI CAVANIS 2026,  
Casa Sacro Cuore, § 0.5., 19.07.2026**

*La tradizione Cavanis è profondamente segnata dalla vicinanza alle persone. Educare richiede presenza, tempo, ascolto, pazienza. Non esistono scorciatoie. In una cultura spesso caratterizzata dalla fretta, dalla comunicazione superficiale e dall'individualismo, la spiritualità Cavanis propone una vera pedagogia della prossimità. Essa invita a costruire relazioni autentiche, nelle quali ogni persona possa sentirsi conosciuta, accolta e amata. La prossimità diventa così una forma concreta di evangelizzazione. Molti giovani incontrano Cristo prima ancora attraverso un educatore che sa ascoltare, incoraggiare e condividere, e solo successivamente attraverso un percorso esplicitamente catechetico. Anche il laico impegnato nell'opera Cavanis è chiamato a vivere questa prossimità nella quotidianità, trasformando gli ambienti di vita in luoghi di fraternità e di crescita umana.*

---

***Preghiera allo Spirito Santo***

*Spirito che in un sospiro sussurri  
al nostro spirito il Nome del Padre,  
vieni a radunare tutti i nostri desideri,  
falli crescere in fascio di luce  
che sia risposta alla tua luce,  
la Parola del Giorno nuovo.*

*Spirito di Dio, linfa d'amore  
dell'albero immenso su cui ci innesti,  
che tutti i nostri fratelli  
ci appaiano come un dono  
nel grande Corpo in cui matura  
la Parola di comunione.*

*Frère Pierre-Yves di Taizé*